

# Figlia, vergine, moglie, madre e vedova: essere donna nel Rinascimento



Rosanna Apreda e Viviana Fraioli  
Classe II B - scuola secondaria di I grado "T. Tasso"  
Coordinatrice del lavoro: prof. Rita Parlato



# Figlia di un dio minore

- Nella società rinascimentale (di modello patriarcale) l'identità familiare dipendeva esclusivamente dalla linea di discendenza maschile. In altre parole i beni mobili e immobili di una famiglia si trasmettevano in eredità solo seguendo la linea maschile della famiglia, cioè solo gli uomini, in base al loro ordine di nascita, erano i legittimi continuatori degli affari di famiglia. Cosa non da poco quando c'erano da ereditare imperi, regni, terre e castelli. In questo quadro giuridico dunque una figlia serviva solo ed esclusivamente a saldare, ereditariamente parlando, i beni di due rami di una famiglia o di due famiglie. Logicamente la donna non era libera di scegliersi il marito, che veniva rigorosamente assegnato quando le figlie erano ancora bambine. Non si trattava di veri matrimoni, ma di alleanze patrimoniali. Ciò non avveniva nelle classi sociali più basse, tanto lì non c'era nulla da ereditare.
- Comune a tutte le classi sociali invece (diversi erano i modi e i mezzi) era l'impostazione educativa che si dava alle ragazze che si fondava, attraverso l'inculcamento forzoso, su valori considerati basilari nella vita di una donna: castità e (o) pudore, obbedienza, silenzio. All'interno di questo schema repressivo si preparavano le ragazze a divenire donne e a sviluppare quelle capacità ritenute basilari per una moglie.
- Fondamentale, in un'epoca in cui non esistevano boutique o atelier di moda, la capacità di tessere e ricamare. Spettava alla donna fornire tessuti ed abiti per tutta la famiglia. Da quelli grezzi e dozzinali a quelli più ricchi ed elaborati. In più da una donna ci si aspettava che fosse in grado di gestire economicamente la casa e la famiglia, di dirigere e supervisionare i servi (che se si escludono i poveri avevano tutti) e crescere ed educare i figli e i bambini della famiglia (che fossero figli propri o figli della servitù, paggetti o servetti a contratto).



Sandro Botticelli

Giovanna Tornabuoni riceve Venere e le Grazie che  
portano doni per il matrimonio con Lorenzo Albizzi

1490 (circa)

affresco

Musee de Louvre Parigi (gia' Villa Lemmi in Fiesole)



## Il valore economico di una donna da marito: la dote

- Per tutta la durata dell'infanzia e dell'adolescenza, quella della dote era una preoccupazione fissa che accompagnava ogni ragazza destinata a sposarsi.
- La dote era il corredo economico-materiale (soldi liquidi, beni, proprietà immobiliari, titoli e privilegi) che una donna aveva da presentare al marito al momento del matrimonio. Si trattava di una parte dei beni del padre o, a seconda del periodo e della regione geografica, addirittura della legittima parte di eredità paterna. C'è chi in dote portava regni, castelli, contee e ducati, chi qualche pentola, due mobili, e un po' di metri di tessuto. Ma la dote ce l'avevano tutte. Questo sistema, proprio della cultura greca e latina, era sparito nel primo medioevo per poi ricomparire nel XII secolo con la funzione giuridica di sancire il completo distacco della donna dalla linea paterna e di conseguenza la perdita di ogni possibile futuro diritto (soprattutto in tema di eredità) sul patrimonio paterno. La dote giuridicamente rimaneva di proprietà della donna che quindi al momento della morte passava ai figli separatamente rispetto ai beni del marito. In teoria anche la gestione dei beni portati in dote sarebbe dovuta spettare solo alle donne ma le cronache, anche giudiziarie, riferiscono spesso di ingerenze e abusi da parte dei mariti.



## La decisione della vita presa da altri: il matrimonio

- Più era alto il livello sociale ed economico di una famiglia, con il sistema della dote e delle joint-venture matrimoniali tra famiglie, più per una donna era difficile potersi scegliere liberamente il marito. E più lontano era probabile finire in sposa: un' altra città, un' altra regione, un' altra nazione.
- Molte donne, soprattutto ricche, sposavano uomini che conoscevano appena o che non conoscevano affatto. Generalmente a scegliere erano i parenti o i genitori dei due ragazzi, sentito però il parere del futuro sposo.
- Gli accordi matrimoniali potevano durare settimane o addirittura mesi e potevano coinvolgere un gran numero di persone (consiglieri, avvocati, notai, contabili) tanto più grandi erano gli interessi e i beni delle famiglie interessate. Tra gli strati bassi della popolazione l'età di una ragazza al matrimonio era relativamente alta (sulla ventina) dato che le figlie di famiglie povere venivano tutte mandate a fare le serve a contratto per guadagnarsi da vivere, mantenere genitori e fratelli e mettersi un po' di soldi da parte per pagarsi il matrimonio e mettere su famiglia. Per le classi più elevate generalmente la sposa era poco più che adolescente e lo sposo molto più vecchio (tra i venti e i trenta) dato che per un uomo di società l'età da matrimonio arrivava solo quando si poteva dire di essere affermato negli affari, nei ranghi governativi o militari, o in aristocrazia.



Eyck Jan Van,  
Ritratto dei coniugi Arnolfini,  
1424, National Gallery Londra



# Il calice dolce amaro della vita di coppia

■ Una donna ricca e nobile era destinata spesso a un matrimonio infelice. Vuoi per l'insufficiente, in termini di tempo, periodo di fidanzamento, vuoi per le età degli sposi spesso molto differenti, vuoi per i gap culturali e linguistici nel caso si sposasse un forestiero o uno straniero. Popolani e contadini invece avevano matrimoni più sereni dato che ci si sposava in modo molto meno interessato e molto più omogeneo sia per età che per estrazione familiare. La ragione è molto semplice. Chi non poteva vivere di rendita (come i nobili) e sapeva che per campare avrebbe dovuto lavorare sodo, cercava di sposarsi con chi avrebbe potuto condividere e migliorare la propria vita lavorativa. Insomma il matrimonio oltre a famiglia e figli doveva essere una partnership commerciale. Così un sarto si cercava una sarta, un oste voleva una locandiera, un negoziante sognava una venditrice. L'amore insomma era un elemento secondario al momento della scelta del marito o della moglie anche se spesso il condividere la casa, il letto, la vita lavorativa e le responsabilità familiari generava affetto e vicinanza tra i coniugi (come testimoniano numerosi libri di saggistica o di letteratura dell'epoca). Proprio perché amore e passione erano merce rara, una coppia investiva moltissimo nella propria vita sessuale alla quale partecipavano tutti: amici e parenti con suggerimenti, confessori con i consigli, moralisti (i sociologi di oggi) con libri eruditi sull'argomento. Obbligo dei due coniugi era quello di soddisfarsi a vicenda e non di rado uno dei due trascinava in tribunale l'altro per inadempienza dei doveri coniugali. Una normale vita sessuale riduceva inoltre i rischi di adulterio, che nel Rinascimento, era addirittura un reato penale e prevedeva condanne pesanti. Questo sia per l'uomo che per la donna almeno in teoria. Perché in pratica era abbastanza comune che un uomo si intrattenesse in relazioni sessuali con altre donne fuori dal matrimonio, anzi era così comune che i tradimenti venivano considerati accettabili purché non diventassero troppo eclatanti e scandalosi. Se era una donna però a commettere adulterio i tribunali si accanivano particolarmente sull'accusata ed era nel pieno diritto di un marito perfino uccidere la moglie colta in flagrante. Una pratica, questa, dura a morire come dimostra il fatto che in Italia il "delitto d'onore" sia stato abolito solo nel 1981! Dunque non è un caso che in molte culture sia ancora oggi considerato particolarmente offensivo il termine "cornuto": per tutto il Rinascimento era l'offesa più pesante. Un'esagerazione, forse, visto e considerato che dalle fonti giudiziarie viene fuori che nella quasi totalità dei casi gli adulteri fossero uomini. Abusi e violenze domestiche erano comunque all'ordine del giorno. Era del tutto lecito (a scopo educativo si diceva) picchiare la propria moglie, rinchiuderla e segregarla, non darle da mangiare, umiliarla pubblicamente.

■ Se il matrimonio nonostante tutto non funzionava le soluzioni erano veramente poche prima dell'introduzione del divorzio nell'Europa protestante. Esisteva una separazione legale (chiamata *Divortium*) ma che non dava la possibilità di risposarsi e come tale vi si ricorreva raramente. Le classi più elevate potevano sempre appellarsi al tribunale ecclesiastico per ottenere l'annullamento ma era una procedura costosa, complicata e non sempre garantiva il buon esito perché i casi previsti per il ricorso erano pochi e i giudici inflessibili. A quasi tutti (a quasi tutte per meglio dire) toccava ingoiare il boccone e tirare avanti sperando che il coniuge morisse in fretta (il che non era raro dati gli altissimi tassi di mortalità).

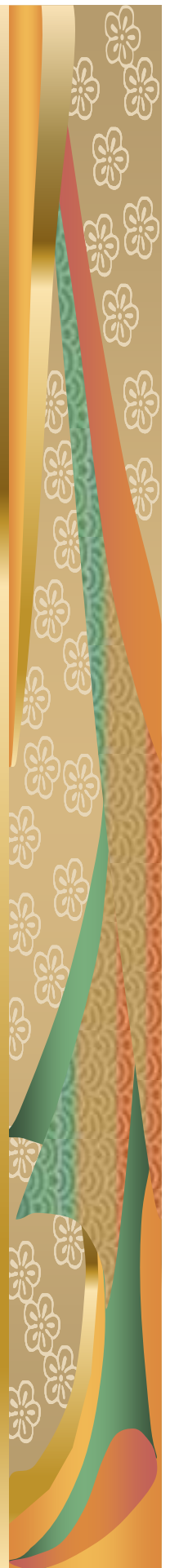
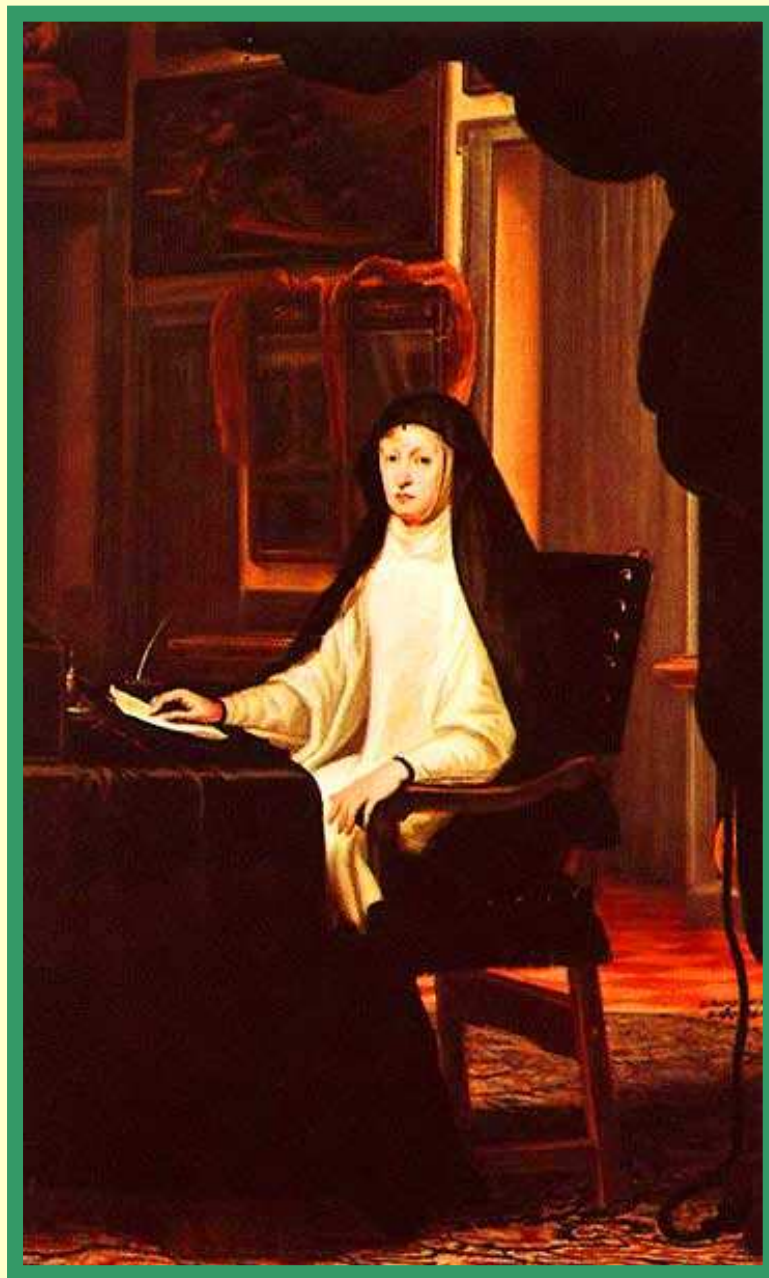


## La fabbrica dei figli

- Diventare mamma nel Rinascimento non era uguale per tutte. Tutto dipendeva dalla classe sociale di appartenenza. Le nobildonne rimanevano incinte prestissimo in un periodo compreso tra gli ultimi anni dell'adolescenza e i 20 anni, mentre popolane e contadine non avevano il primo figlio che sulla fine della ventina. Gioco forza viste le diverse le età al matrimonio ma non solo. Rispetto ad oggi una ragazza cominciava più tardi il suo periodo di fecondità a colpa di una sbagliata alimentazione nelle classi alte e la malnutrizione e il duro lavoro in quelle più basse. Naturale che le ricche, ben nutrite e riposare, ovulassero prima delle povere. Si rimaneva in stato interessante di solito a un annetto dalla data del matrimonio.
- Il normale intervallo tra un figlio e un altro era di almeno due anni dovuto al periodo di infertilità durante l'allattamento che poteva durare dagli uno ai due anni. Le nobili e le ricche non allattando ma servendosi di balie ritornavano fertili già pochi mesi dopo il parto e nell'arco di qualche settimana erano di nuovo incinte. Non è strano infatti che qualche donna arrivasse a dare alla luce venti o venticinque bambini, come risulta dai registri parrocchiali. Solo ad alti livelli però perché una donna del popolo non solo aveva da allattare i figli ogni volta ma, mangiando poco e male e lavorando molto, finiva per avere finestre di fertilità più ridotte. In condizioni ottimali gli ultimi concepimenti arrivavano fino alla menopausa e nessuno si stupiva di una donna che metteva al mondo un figlio sulla soglia dei quarant'anni. Si continuava a concepire insomma finché si poteva.
- Non era raro infatti che i mariti morissero non solo prima delle donne ma anche dopo pochi mesi o anni dal matrimonio. Se principesse e nobildonne venivano fatte risposare in fretta e ricominciavano subito "la produzione" per motivi dinastici, quasi tutte le altre donne (se non tornavano in sposa) smettevano di concepire anche a 30 anni. Sebbene il tasso di natalità fosse molto alto, era ancora più alto quello di mortalità infantile che si aggirava tra il 20% e il 50% .
- Capitava spesso che una donna che dava alla luce 8 o 10 figli ne vedesse solo 1 o 2 raggiungere l'età adulta. Sempre che sopravvivesse al parto dato che il 10% delle partorienti non ce la faceva.



Juan Carreno De Miranda,  
La Regina Maria d' Austria in abiti da vedova,  
1669, Museo del Prado Madrid



# Vedova: nera e poco allegra

- La vedovanza colpiva più le donne degli uomini. In Castiglia le vedove stavano ai vedovi con un rapporto di 12 a 1, in Toscana 5 a 1, in Inghilterra 2 a 1. Per una donna, se non più giovanissima o con un patrimonio più che interessante, era difficile sposarsi una seconda volta. In particolar modo nell' Europa cattolica le seconde nozze erano guardate con sdegno e con sospetto. Rimane tuttavia difficile delineare un' immagine precisa dello status di vedova dato che poteva cambiare in modo considerevole da una regione all' altra d' Europa sia in base alle locali leggi vigenti (differentissime tra loro) sia in base alla situazione economico-sociale e alle capacità personali di ogni singola donna. Alcune vedove di successo. Cristina De Pisan (1364-1430), veneziana, rimasta vedova all' età di 25 anni che visse alla corte di Carlo V di Francia dove fu rispettata e onorata scrittrice e poetessa, oppure la fiorentina Maddalena Nerli, rimasta vedova nel 1605 di Cosimo Tornabuoni, che aveva sposato nel 1589 e che si trovò a gestire il colossale patrimonio del marito più la cospicua dote sua e quella di due precedenti mogli, per arrivare a Caterina de' Medici (1519-1589) che addirittura guidò la Francia dal 1560 al 1563 in attesa della maggiore età del figlio Carlo.
- Casi isolati però.
- Le più erano vedove povere e un problema sociale endemico. Chi aveva un po' di fortuna trovava un posto da serva (per sé e per i figli) in casa di qualche famiglia ricca, tutte le altre finivano per prostituirsi o cercare aiuto nei conventi o nelle strutture caritative.
- Più che una vita, una via crucis.

